

Universitäts- und Landesbibliothek Bonn

Biblioteca teatrale italiana

[Ines] - [tragedia di Monsieur de la Motte]

Diodati, Ottaviano

1762

L'Almeria : nuovo dramma per musica del Signore Abate Marco Coltellini

urn:nbn:de:hbz:5:1-23000

Per l' Almeria



Dom. Paladini in c. del.

Gio. Canocchi Sculpi.

L' ALMERIA

NUOVO DRAMMA

PER MUSICA

DEL

SIGNORE ABATE

MARCO COLTELLINI

ALL' ILLUSTRISS. SIG. ABATE
PIETRO METASTASIO
POETA CESAREO

MARCO COLTELLINI.

E Da chi mai, Signor, se Tu mel nieghi,
Spero soccorso in questo mar crudele,
Pien di rischio e d' orror, ch' io varco e temo?
A Te servono i venti, a Te le sponde
S' offron fiorite ovunque poggi, e sempre
Ride per Te di pura luce il Cielo.
Per Te non v' è procella, e se talvolta
Par che s' increspi in torbi flutti l' onda
Minacciosa e superba, e per guidarti
Più inaspettato, e più gadito in Forto.
Invan per Te del favoloso Alcide,
Freno al comune ardir, s' alzarò i segni;
Che di quest' ampio mar tutte le vie
Fortunato scorresti, sempre carco
Di merci preziose al patrio lido
Fra il plauso universal festi ritorno.
Io trovo ad ogni passo o sorte o scoglio,
Sempre nebbioso il Ciel, sempre mi veggio
Turbata l' onda, e mille mostri intorno
M' accompagnano al corso, e speran farsi
Sugli avanzi del naufrago naviglio
Delle mie sparse membra un fiero pasto.

E se

E se pur scampo al ampie gole, e trovo
 E da' venti e dall' onde alcun ricetta
 Ove ricovri in salvo, e dove sperì
 Dolci frutte, acque vive, aure serene,
 Premio al lungo sudor, mi trovo accolto
 In qualche ignota al Sol spiaggia deserta
 Che eterno gel ricuopre, e che non m' offre
 Se non d' amaro toscò infetti i fonti.
 Nè cieca ambizion, nè voglia avara
 Di riportar dalle contrade ignote,
 O i custoditi Pomi, o l' aureo Vello
 Mi fe scioglier dal lido; io servo al cenno
 Di benefica man, che regge ognora
 Pietosa il mio destino, e incontro all' onte
 Di nemica fortuna a me fa scudo.
 Felice me se al venerato impero
 Che al mio ben destinò, mi desse il Cielo
 Successo ugual: ma quando pur convenga
 Perir tra flutti avari, almen superbo
 Dal merto d' ubbidir, però contento.
 Ma che perir, se tu mi scorgi? Io spero
 Tutto da Te; basta il tuo nome a farmi
 Placida l' onda, il Ciel sereno, aperto
 L' intricato sentier, sicuro il Porto.
 E allor dall' alte sponde il guardo in giusa
 Volgerò disdegnoso a' mostri ingordi
 E schernirò le lor minacce, e lieto
 Appenderò del fausto mio ritorno
 Tributo al tuo gran nome, i voti al Tempio.
 L' AU-

L'AUTORE AL LETTORE.▲

L' *Argumento del presente Dramma è tutta la prima Scena, che è troppo lunga, e abbastanza chiara per avere a ripeterla. La bellissima Tragedia Inglese, da cui l' ho tratto mi dispensa dall' investigare se sia fatto Istorico, o ideale. Non ho avuto altro in mira, che di copiare alcune poche delle molte bellezze, di cui va adornato l' Originale; e in conseguenza non ho niente che pretendere sul merito dell' invenzione, abbastanza contento, se nel duro impegno di condurre con sei Personaggi un' Azione, per cui non meno di undici ne son bisognati al celebre Tragico Inglese, mi sarà riuscito di sfuggire l'inverisimiglianze, che sono lo scoglio fatale, che si presenta a ogni passo in simili Componimenti, e che rende così malagevole impresa il ridurli a perfezione. Il Pubblico, che è il Giudice più competente delle Opere di Teatro, quando mi metta in conto anche le angustie, in cui è ridotta la Tragedia dalle leggi della Musica, non porrà a meno di accordarmi un cortese compatimento per un primo parto, che mi spinge a presentargli il desiderio di piacergli. In ogni caso quel che si troverà di difetto, e d'imperfezione nel presente Dramma, non vorrò, che s'imputasse all' Originale, perchè si fareb-*

be troppa ingiustizia a una delle più belle produzioni in tal genere di quella illuminatissima Nazione.

Si è segnato colle virgolette tutto quello, che può per brevità lasciarsi nella Musica, e si son riportate in fondo alcune mutazioni, per maggior comodo delle Scene.

La Scena si finge in Granata.

ATTORI.

EMANUELLE Re di Granata.

ALMERIA sua Figlia.

ALFONSO sotto nome di Osmino, Principe di Valenza, e segreto Conforte di Almeria.

ZAIRA Regina di Marocco, Amante di Alfonso.

GARZIA Generale delle Armi di Granata, e destinato Sposo ad Almeria.

RAMIRO Ajo di Almeria, e segreto Amico di Alfonso.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Camera negli appartamenti Reali.

Salone magnifico nel Regio Palazzo, riccamente
adornato per l'ingresso del Re trionfante. Tro-
no da un lato.

Veduta d'antico tempio destinato per li Sepolcri de-
gli estinti Re di Granata, e fra questi si vede da
un lato il Sepolcro di Anselmo.

ATTO SECONDO.

Carcere orrido.

Appartamenti Reali.

ATTO TERZO.

Appartamenti Reali.

Cortile segreto corrispondente alla Carcere.

Veduta di orrido Carcere col tronco busto del Re in
abito di Alfonso.

A T T O I.

S C E N A I.

Gamera negl' appartamenti Reali.

ALMERIA sola in abito di lutto, e poi RAMIRO.

Placati, o Ciel pietoso,
A tanti miei sospir.
Non chiedo il mio riposo
Ti chiedo di morir.

Ram. Principessa, t' affretta. Il nero ammanto
Vieni a deporre, e al fortunato incontro
Del Padre vincitor, dal lungo affanno
Rasserena i bei lumi. E quando mai
Dal cor disgombrerai le fosche nubi
Dell' ostinato duol, se a dissiparle
Non basta un sì bel giorno?

Alm. Ah forse è questo
De' miei giorni, Ramiro, il più funesto.

Ram. Come?

Alm. Il so, non m' intendi.
Di tutti i mali miei
T' è ignota la cagion.

Ram. M' è ignota? e quale

De' tuoi pensieri, o degli affetti tuoi
 Mi fu occulto finor ? Più non ravvisti
 Il tuo fedel di tutti i tuoi disastri
 Consigliero e compagno ? Io nella Reggia
 Del buon Re di Valenza
 Fui teco prigionier ; nel tuo bel cuore
 D' Alfonso il suo gran figlio
 Vidi nascer l' amore, e de' tuoi lacci
 Il peso alleggerir ; me ne compiacqui,
 Lo sostenni, il nutrii. ,, Le fauste nozze
 ,, Chiedean co' voti i Popoli infelici
 ,, Di Granata e Valenza, il nostro amico
 ,, Pietoso vincitor, la terra, il cielo
 ,, A gara le chiedea ; ma tanti voti
 ,, Non fur bastanti a distornar le trame
 ,, Dell' indegno Garzia. Perfido ! Ei solo
 ,, E' l' infausta cagion di tanto duolo.
 ,, Per lui piangi sommerso
 ,, Il tuo Prence fedel, per lui tu piangi
 ,, Il generoso Anselmo, oppresso al fine
 ,, Da' crudi ferri, onde gemeva avvinto
 ,, Nell' orrida prigion poc' anzi estinto.
Alm. ,, (Misero Re ! che ricompensa ingrata
 ,, Della clemenza tua !)

Ram.

Sai, che sovente
 Sfoghi meco il tuo duol ; che al doppio fato
 Del genitor, del figlio
 Di largo pianto il ciglio
 Spargo con te ; che alla mia lunga fede

Al-

Alcun secreto ad occultar non hai ;
Ch' io sò tutto il tuo cor .

Alm. Tutto non fai :

Dell' istoria dolente, una gran parte
Ti nascosti finor ; non ch' io temessi
Della tua fe, ma un misero conforto
E' agl' infelici il riserbarfi in seno
Qualche affanno secreto, onde si pasca
Quasi furtivo e inosservato il core .
Tu vedi il mio dolore ,
Tutti tu fai gli affetti miei ; ma credi,
Che nel misero mio pianto affannoso
Cerchi l' amante , e cerco (oh Dio !) lo sposo .

Ram. Tuo sposo Alfonso ? e quando ?

Alm. Il dì funesto ,

Che cambiandosi a prò del Padre mio
La fortuna dell' armi , entro le mura
Della Città nemica
Portò la strage ed il terror ; tu fai
Che fino all' alta Reggia
Scorse la truppa furibonda, e il fuoco
V' attaccò d' ogni parte ; il Padre istesso
Fomentava l' incendio , e non curava ,
Vittima al reo furor che lo consiglia ,
Frà i suoi nemici incenerir la figlia .
Già sovra l' alte mura
Sorgean le fiamme vincitrici , e allora
Sbandò tutti il timor . Tu ti salvasti
Fra l' armi amiche , e il vecchio Re fuggendo

Dal fuoco vorator tentò l'uscita,
E colla schiavitù comprò la vita.

Solo in tanto tumulto il caro Príncipe
Mai partì dal mio fianco, e più temendo,
Che l'incendio e la morte,

Il perdermi per sempre, entro un naviglio
Pronto a partir, per sconosciuta via
Me coll'afflitta Madre accolse, e lieto
Del custodito pegno,

Mirò contento e l'arsa Reggia, e il Regno,

Ram. Tutto questo io sapea. N'ebbe l'avviso

Me presente tuo Padre, e un altro legno

A inseguirvi spedì. So che vi spinse

Improvvisa tempesta

Dell'Africa alle sponde, e che il naviglio,

Che te via conducea, si franse al lido:

Che Alfonso vi perì: che te fra l'onde

Naufraga e semiviva

Scorsero i nostri, e ti salvaro a riva.

Alm. Ah fra quell'onde almeno

Al caro Príncipe unita

Fossi perita anch'io! ma ci divisè

Il flutto avaro, e riserbommi il fato

A più gravi sciagure.

Ram. Ed eri allora

Di già Spōsa ad Alfonso?

Alm. Il giorno istesso

Ci strinse il fatal nodo. Ove del nostro

Il nemico naviglio

Me.

Meglio veliere, e meglio armato Alfonso
 Mirò da lungi, a me sen corse, e a nome
 Del più tenero amor chiese, che al mio
 Per man del Sacerdote

S' unisse il suo destin; ,, ficchè dell' armi
 ,, Nella pugna imminente
 ,, Qualunque fosse il fin, vittoria o morte
 ,, Non potesse la sorte
 ,, Far che più sua non fossi ,, . Aggiunse a' preghi
 Le lacrime, i sospir, la madre amante
 Secondava i suoi voti, io condescefi
 Alla brama amorosa
 E mi vidi in un dì vedova e Sposa.

Ram. Chi può frenare il pianto
 A sì teneri casi?

Alm. Or vedi, amico,
 S' è giusto il mio dolor; se questo giorno
 E' funesto per me. Da' vinti Mori
 Cinto di nuovi allori
 Oggi torna Garzia; tu sai che il Padre
 Gl' impegnò la mia destra, e che il trionfo
 E' il termine a' suoi voti. Oggi dovrei
 Sacrificare a lui
 Le solenni promesse, i giuramenti,
 Il mio cor, la mia fede... Ah pria dal Cielo
 Piombin sul capo mio le fiamme ultrici,
 De' miei giorni infelici
 Segnino il corso le sciagure, e ognora
 La vendetta del Cielo agli occhi miei

Perti

Porti col dì maggior cagion di pianto;
Se pure il Ciel nell' ira sua può tanto.

Ram. Misera Principessa

Quanta pietà mi fai! Ma già s' appressa
Il Real genitor, senti le trombe (a)
Annunziarne l' arrivo, e d' alti gridi
Suonar la reggia. Andiamo. (b)

Alm.

Ah pria permetti

A' miei teneri affetti
Un altro sfogo ancor. Forse men grave
La pena allor farà, che ho in petto accolta.

Ram. Lo voglia il Ciel! T' appagherò.

Alm.

M' ascolta.

Or or quando occupato
Nella pubblica gioja e nelle cure
Del festivo trionfo
Ognun farà, teco alla fredda tomba
Che chiude il buon Anselmo, inosservata
Vorrei condurmi.

Ram.

Ah qualche idea funesta

Volgi in pensier.

Alm.

Nò, nò. Sarò infelice

Finchè piace al destin, nè fia che i torti
Del suo cieco rigore
Giustifichi un mio fallo, e ch' io risolva
Di torre al Cielo irato

Il piacer di mirarmi in questo stato.

Solo

(a) Si sente in lontananza strepito d' istrumenti militari.

(b) In atto di partire.

Solo a quell' urna accanto

Dove il buon Re riposa,

Vo' rinnovare il pianto,

Vo' i voti rinovar.

E quando fia la sorte

Sazia de' mali miei,

Aspetterò che morte

Gli venga a terminar. (Parte)

S C E N A II.

RAMIRO *solo*.

Torna il Tiranno, e torna

Carco di gloria a rinnovare il pianto

Degli oppressi vassalli; e invano affretta

Tanto sangue innocente in Ciel vendetta?

Chi sa? De' suoi misfatti or si prepara,

Forse in mezzo al trionfo, il grand' esempio.

Le fortune dell' empio

Passano qual torrente, e quando il credi

Più ricco d'acque per la torba piena,

Torni a mirarlo, e lo ravvisi appena.

Talor l'acceso folgore

L'ira del Ciel sospende,

Ma quando men s'attende

Discende a incenerir.

Che nell' eterno sdegno

Per gli empj ognor confina

Che

Coll' ultima ruina

L' eccesso del gioir. (Parte)

S C E N A III.

Salone magnifico nel Regio Palazzo, riccamente adornato per l'ingresso del Re trionfante. Trono da un lato.

Entra il RE accompagnato da GARZIA, e alcuni Grandi del Regno, e preceduto da' Mori prigionieri, e dalle Guardie, che portano in vago ordine i Trofei militari, e parte del ricco Bottino, mentre si canta il seguente

C O R O

„ C Antiamo inni devoti,
 „ Sciogliamo al Tempio i voti
 „ Spargiamo il suol di fior.

Parte del coro.

„ Con cento squadre e cento
 „ Coperse il nostro lido
 „ Dell' Affricano infido
 „ Il barbaro Rettor.
 „ Ma il Ciel pugno per noi,
 „ Disperse in un momento

Qual

„ Qual lieve paglia al vento
„ L' inutile furor.

C O R O,

„ Cantiamo inni devoti,
„ Sciogliamo al Tempio i voti,
„ Sparghiamo il suol di fior.

Altra parte del Coro.

„ Or delle tante schiere,
„ Onde ingombrò l' arena
„ Conta gli avanzi appena
„ Fra i lacci al vincitor.
„ E mal sicuro asilo
„ Crede a serbarfi il ferto
„ Del Libico deserto
„ Fra i nudi abitator. (a)

C O R O.

„ Cantiamo inni devoti,
„ Sciogliamo al Tempio i voti,
„ Sparghiamo il suol di fior.

Em.

(a) *In tempo che si canta il Coro, il Re ascende sul
Trono.*

Em. Popoli, ho vinto, e di due Regi estinti
Ornan le spoglie il mio trionfo, e i ferri
D'una Donna Real. Valenza oppressa
Piange in Anselmo la perduta speme
Di sottrarsi al mio giogo. Affrica trema
Fra' suoi deserti, e della mia vendetta
Sul vuoto Soglio a trionfar m'aspetta.
Chi sa? non veggio ancora
Sì canuto il mio crin, che nuovi allori
Soffrir non possa. Essa vi diè l'esempio
Coll' inutile orgoglio, e piano ormai
Dagli ultimi trofei
S'è imparato il sentier per girne a lei.

C O R O.

„ Cantiamo inni devoti,
„ Sciogliamo al Tempio i voti,
„ Spargiamo il suol di fior.

Gar. In così fausto dì, Signor, permetti
Che al vincitor tuo piè.... (a)

Em. Di mie promesse
Son memore, o Garzia. De' tuoi sudori
So che il premio sospiri, e so che il deggio
Al tuo braccio, al tuo cuor. Le liete nozze
Sia tua cura apprestar. Voglio che il giorno,
Che vede il mio trionfo, il premio ancora
Veda del tuo valore, e vo' che splenda

D

(a) *Inginocchiandosi a piè del Trono.*

A T T O P R I M O III

Di nuovo lume a questa reggia intorno
Fralle pronube faci.

Gar. O fausto giorno!

O me felice, o mio
Clementissimo Re! (quasi m' opprime
L' eccesso del piacer.)

Em. Ma perchè mai
Nelle mie glorie a confortar le ciglia
La figlia ancor non viene?

Gar. Ecco la figlia.

S C E N A IV.

ALMERIA accompagnata dalle sue Damigelle in abito
di lutto, RAMIRO, e detti.

Ram. **M**io Re.

Alm. Padre, e Signor. (a)

Em. Sorgi, che miro? (b)

Per incontrare un Padre
Cinto d' allori, e fra gli applausi accolto
Questa è la pompa, Almeria, e quest' è il volto?
Quella torbida fronte, e quelle a forza
Lacrime trattenute
Che voglion dir?

Alm.

(a) Inginocchiandosi.

(b) Almeria si alza.

Alm. Non ti sdegnar, son queste
Lacrime di piacer. Padre, tu fai,
Che al giubbilo improvviso
Si confonde sovente il pianto e il riso,

Ram. (Ingegnosa innocenza!)

Gar. (Anche se piange
L' anima mi rapisce.)

Em. E queste spoglie
Di mestizia e di lutto?

Alm. Io le promisi
In voto al Ciel pel fortunato scampo
Dal naufragio, e dal servaggio, e l' anno
Compito ancor non è.

Em. Sì fausto giorno.
Non soffre ombre di lutto, e il Ciel non cura
Le spoglie de' mortali. „ Io penso ancora,
„ Che nel dì del tuo scampo, in preda all' onde
„ Però l' odiata stirpe
„ Del mio mortal nemico, e il mio trionfo
„ Succede al dì, che il vecchio Re da' ferri
„ Onde opprimealo il mio furor, fu tratto
„ A marcir nella tomba; e il dubbio solo
„ Soffrir non so, che in lutto il sangue mio
„ Sia pel maggior de' miei nemici.

Alm. „ Oh Dio!

Em. „ Sospiri?

Gar. „ Ah scusa in lei, Signor, la legge
„ D' un pietoso dover.

Em. „ Dover più sacro

Non

Non v'è di quel di figlia., Un mio comando
Ti dispensa dal voto,
E se al Padre il contrasti,
Questi è tuo Sposo, ei te lo chiede, e basti.

Alm. Sposo?

Gar. (Che mai dirà?)

Em. Sì, Almeria, osserva
Se presceglier più degno
All' onore io potea d' essermi figlio.

Alm. (Ah presago mio cuor, questo è il periglio.)

Em. A lui stendi la destra, in lui rispetta
La mia scelta, il mio cenno. Io non saprei
Differire un momento
La tua felicità.

Alm. Morir mi sento. (a)

Em. Che avvenne?

Alm. Un freddo gelo
Mi ricerca ogni fibra; il piè vacilla
Mi s'appanna lo sguardo. Io vado...

Em. E dove
In questo stato?

Alm. A respirar altrove. (b)

Em. Sostienla. E' questa
Passeggiata mancanza. (c)

Gar. Anch' io...

Em. T'arresta, (d)

(a) S' abbandona fra le braccia di Ramiro.

(b) Parte con Ramiro. (c) A Ramiro.

(d) Scende dal Trono.

Uopo ho di te. Lasciamo al molle sesso
 Le sue fiacchezze. Il palpito improvviso
 Che le risveglia in sen timor di figlia,
 Roffor di sposa, e mal inteso zelo
 Di sua vana promessa, in pochi istanti
 Il mio amor, la sua cura,
 A calmar basterà. Dimmi, la bella
 Mia prigioniera ov'è?

Gar. Per tuo comando

Sai che non venne esposta
 Al roffor del trionfo. In gran corteggio
 Ella siegue la pompa, e a sua richiesta
 Osmino l'accompagna.

Em. Osmino il prode?

Del cui valor tanti prodigj il campo
 Vanta a danno de' nostri?

Gar. Appunto; e il grido

Non è del ver che un' ombra. Io lo trovai
 Verso il fin della mischia, unico avanzo
 D' un' armata disfatta; un argin folto
 D' estinti e semivivi
 Si facea d' ogni parte, e i tuoi più arditi
 Già ne sfuggiano i fieri colpi, e solo
 Da tanta strage alfin stanco e non vinto
 Cadde fra' morti, e di quei ferri è cinto.

Em. E di Zaira è cenno
 Ch' ei la segua?

Gar. Di lei.

Em. Con quale aspetto
 Sof-

Soffr' ella i lacci suoi?

Gar. (a) Qual rupe altera,
L'onda che al piè si frange.

Em. E viene?

Gar. E viene

(a) Con tutto il fasto usato; altro di ferva
Non ha che le catene. Eccola, offerva.

S C E N A V.

ZAIRA con numeroso seguito, ALFONSO, e detti.

Em. **V**ieni, o bella Regina; è mia ventura
Che senza te mancasse al mio trionfo
Il più nobil trofeo. Deluso il guardo
Del volgo spettator, veduto avria,
Schiavo di tua beltà, da' lacci avvinto
Trarsi in trionfo il vincitor dal vinto.

Zair. Risparmia al mio rossore
Questi scherni pungenti. Ah mal ricuopre
L'orror della mia sorte,
Questa pompa mentita, e questi ferri,
Onde pur vuoi che cinta
Ludibrio al plauso popolar mi veda,
Bastano ad accertar qual è la preda.

Em. Quei ferri! oh Dio, perdona. Era mio cenno
Che ne fossi disciolta. Io di mia mano
Il fallo emenderò. Vedrai se poi
Resti indistinto il prigionier tra noi.

A tutti i suoi seguaci

Sciogansi i lacci.

(a)

Zai.

Ah con quest'atto illustre

Tu disarmi il mio sdegno. Un simil dono

Dalla man d' un nemico . . .

Em.

Ah taci, il torre (b)

Quella real tua destra

All' indegna catena

Può meritare di dono il nome appena.

Ma quel Guerrier, Garzia, che altero e schivo

Par che curi sì poco

La libertade o le catene, e al suolo

Tien da cupa tristezza il guardo oppresso,

E' quell' Osmin di cui parlasti?

Gar.

E' desso.

Em. Io pensai, prode Osmino,

Di vederti soffrir con più costanza

L' ingiurie di fortuna.

Alf.

Ed io pensai

Di trovarla men cieca, e m' ingannai,

Em. Tu vedi alfin disciolte

Le tue catene.

Alf.

I lacci

Non fan lo schiavo.

Em.

Avrai

Per albergo la Reggia,

Per

(a) Le Guardie scio'gono i Prigionieri.

(b) Nell'atto di cingere la catena a Zaira si avvede di Alfonso. (c) Ad Alfonso.

Per confin la Città.

Alf. Saria l'istesso
Il carcere o la tomba a un core oppresso.

Em. Ma perchè mai t'affanna
Tanto la schiavitù?

Alf. Perchè mi toglie
Una dolce vendetta.

Em. Io non intendo.

Alf. Ed io
Son stanco di parlar.

Em. Dunque non speri
Nell'acerba tua sorte
Qualche rimedio al tuo dolor?

Alf. La morte.

Em. Folle desio che ognuno
E' in balia d'ottenere!

Alf. Tutti non hanno
Il valor d'aspettarla.

Em. E che perdesti

(
Alfin fra' lacci miei
Fuor che la libertà?

Alf. Tutto perdei.

Perdei la mia speranza,

Perdei la mia vendetta,

Mi manca la costanza,

Sento fra' lacci il piè.

La vita sol mi resta

Di tanti beni, e questa

E' il massimo de' mali,

Perchè la deggio a te.

Parla

S C E N A VI.

EMANUELLE, ZAIRA, e GARZIA.

Em. **V** Edi Mastin rabbioso
Come morde la man che l' accarezza.
Ma se tanto disprezza
Perchè mio don la vita....

Zai. Ah non ti irriti
Quell' indole feroce, e scusa in lui
Le sciagure, l' età.

Em. Ma chi è costui?

Zai. Non so. Straniero ei giunse
Alla Reggia de' Mori.

Em. Ei mi parlava
D' ira, d' odio, e vendetta.

Zai. E' frase usata
In bocca d' un nemico, e non offende
Quando l' avverse stelle
Rendon l' ira impotente e l' odio imbelle.

Em. Com' è industre a scusarlo!) Ebben, Regina
Io dono a te l' offese
Di quell' anima altera. Or non si parli
Più d' ira e di vendetta, e un lungo oblio

I tuoi

I tuoi torti cancelli, e l' odio mio.
 Mi precedi alla Reggia, ivi disponi
 Del mio Regno e di me. Non hai ragione
 D' accusar l' empia sorte
 Delle perdite tue. Quando ti lascia
 Il poter de' tuoi rai

Malgrado il suo rigor ti resta affai.

Zai. Grazie al tuo cor pietoso,
 Veggio, che l' empia sorte
 Nemica al mio riposo
 Quanto potea, non è.
 E mentre perdo un trono,
 Mentre mi vedo oppressa,
 Bacio la mano istessa
 Che m' incatena il piè. (a)

S C E N A VII.

EMANUELLE e GARZIA.

Em. „ **T**U stupisci, Garzia. Vedi che amore
 „ Non rispetta l' età. Vedi che i lacci
 „ Con me cambia Zaira, e ch' io non spero
 „ Che a me renda costei
 „ Dolce il servir com' io lo rendo a lei.
 Quest' Osmin, quest' Eroe
 M' empie di gelosia. Dimmi, osservasti
 Le sue cure a scusarlo, il suo timore

H. 4.

Del

(a) Parte accompagnata.

Del mio sdegno per lui? qualche furtivo
Tenero sguardo, e l'inquieta brama
Di seguirlo con gli occhi
Quando da noi partì? Stelle! farei
Il rival d'un mio schiavo?

Gar. I miei fin'ora
Non son più che sospetti. Amore, il sai,
Nell'interno dell'alma asconde il foco,
E a scoprirne le fiamme un giorno è poco.

Em. Ah Garzia, se t'è cara
La pace del tuo Re, vigila, osserva
I moti, i passi loro; i dubbj miei
Assicura se puoi.

Gar. Tanta premura
Per renderti infelice?

Em. E' men tiranno
D'un timor tormentoso un certo affanno.

Gar. Ma quando ti riesca
Di discoprire alfin l'odiato arcano,
Che farai?

Em. Che farò? quanto può mai
Un amor disperato.

Suggerir di funesto a un Re sprezzato.
Vedi che m'incatena

La bella mia tiranna;
Ma scuopri, se m'inganna,
Ma dimmi chi l'accende,
Vedrai con chi m'offende,
Che sono amante e Re.

Ve.

Vedrai che in me l'amore

Se si converte in sdegno,

Capace di ritegno

Il mio furor non è.

(Parte.)

S C E N A VIII.

GARZIA *solo.*

Ecco come dal cuore
Prendon forma diversa i nostri affetti.

Amore in gentil petto

E' soave passione e dolce affanno,

Ed è rabbia e furore in un tiranno.

Odio i barbari sensi, e pur secondo

I suoi neri misfatti, il suo furore.

Ah, che non può in un cuore

Sete di Regno, e ambizion d'impero?

Questo, questo pensiero

Mi fa reo de' suoi falli, e mostra all'alma

Sorpresa dall'idea del gran disegno,

Ch'è follia la virtù se costa un Regno.

„ Facete almen per poco

„ Importuni rimorsi, infin ch'io giunga

„ Al fin de' miei disegni; e asceso in trono

„ Laceratemi l'alma, e vi perdono.

„ Tal di stragi empierà la terra

„ Per desio di nuovi Imperj,

„ Devastando i Regni interi

„ Un

A T T O P R I M O

„ Un ingiusto usurpator.
 „ Ma del volgo il folle inganno
 „ Rispettò la sua fortuna,
 „ Ed in vece di tiranno
 „ Lo chiamò conquistator. (Parte)

S C E N A IX.

Veduta d' antico Tempio destinato per i Sepolcri degli estinti Re di Granata, e fra questi si vede da un lato il Sepolcro d' Anselmo.

ALFONSO solo.

Qual fortunato errore
 In questo degli estinti orrido albergo
 Fra i miei tristi pensier guida i miei passi?
 Su questi freddi sassi
 Porto senza timor l' avido sguardo,
 E lo pasco di morte, e al Ciel pietoso
 Chiedo anch' io fra gli estinti il mio riposo.
 O morte, avara morte,
 Che tanti hai qui disposti in breve giro
 Trofei della tua man, Scettri e Corone,
 Per disinganno dell' umano orgoglio,
 Anch' io son nato al Soglio,
 Ho ferro e scettro anch' io; pure ad ogn' ora
 T' invito a nuova preda, e tardi ancora?

Ma.

Ma, oh Dio! (a) qual fiero colpo
 La cruda sorte mi serbava! *Anselmo* (b)
 Del suo fatal nemico in preda all' ira
 Morì fra le catene, or qui respira.
 Oh memorie crudeli! e ancor non giugne
 A uccidermi l' affanno. Ah già che morte
 E' sorda a tanti voti, io voglio almeno
 Cercar vivo il sepolcro entro al suo seno. (c)
 A quest' ossa onorate
 Tanto mi strignerò, tanto tenaci
 Darò gli amplessi e i baci,
 Che nel tetro recinto
 M' uccida per pietade il padre estinto. (d)

SCENA X.

ALMERIA, e RAMIRO.

(a) *Ram.* IL timor t' ingannò. Nessun s' aggira
 Fra quest' ombre di morte, e tutto è pieno
 Di silenzio e d' orror.

Alm. Qual freddo gelo
 Spira l' infausto albergo all' alma oppressa!

Ram. Tu tremi? Ah Principessa,
 Torci da tanto orror, deh torci il passo;
 A Che

(a) *Vede la Sepoltura del Padre.*

(b) *Legge l' iscrizione.*

(c) *Forse la porta, che conduce al basso della Sepoltura.*

(d) *Entra dentro al sepolcro.*

A che cercar fra queste
 Immagini funeste
 Nuova materia al tuo dolor tiranno?

Alm. Può crescermi il timor, ma non l'affanno.
 Ah sovra i teschi e l'ossa, e tristi avanzi
 Degli estinti insepolti il piè sicuro
 Volger saprei senza ribrezzo, e tutte
 Le pallide sfidar larve di morte,
 Pria che odiato Conforte
 Ufurpi la mia fede al caro Sposo,
 „ E che turbar degg' io
 „ All' estinto idol mio
 „ Co' rotti giuramenti il suo riposo.
 Già il pensier de' miei mali
 Ha vinto ogni timor; siegui a guidarmi
 Alla tomba funesta
 Dove il buon Re s' accoglie.

Ram. Eccola, è questa. (a)
 Al sotterraneo albergo
 Chi aprì la ferrea porta?

Alm. E' un dolce invito
 Forse del Ciel pietoso,
 Che offre amico ricetto al mio tormento,
 Vi sento, oh Dio vi sento,
 Miseri affetti miei raccolti al core,
 Gratitude, amore,
 Amicizia, pietà, rispetto, e fede,
 E tutti or vi vorrei

(a) *A. fur.*
 (c) Osserva aperta lo sportello del sepolcro.

A formar più solenni i voti miei.

Odili, alma onorata,

E a me volgi dal Ciel pietoso il ciglio.

„ La mia fede è in periglio,

„ Nè chiedo per serbarla altro che morte.

„ Tu mi difendi, o affretta il mio riposo.

F tu seppur d'intorno

Ombra del caro sposo a me t'aggiri,

Accogli i miei sospiri,

Alfonso, Alfonso, Idolo mio.....

S C E N A XI.

ALFONSO, uscendo dalla tomba del Padre e detti.

Alf.

Qual voce

M' invidia anche fra' morti

Un riposo funesto.

Alm. Santi Spiriti del Ciel!

(a)

Ram.

Sogno, o son desto?

Alf. O vista, o cara vista! Ah quivi immoto

Fissami, o Cielo, e ch' io non parli o spiri,

Onde non si dilegui in aura lieve

Quell' angelica forma, ed io beando

Eternamente il guardo... Ah già svanisce,

Già si discioglie, e pria che parta almeno

Voglio dentro al mio seno... (b) E' carne, è vita

E' Al-

(a) Si abbandona svenuta in braccio a Ramiro.

(b) Va ad abbracciarla.

E' Almeria, è l'idol mio,
E' dessa, è dessa, io non m'inganno.

Alm.

Oh Dio. (a)

Ombra del caro S. oso
Dimmi, che vuoi da me.

Alf.

Cercavo il mio riposo,
E lo ritrovo in te.

Alm.

Mio ben, tu vivi e spiri?

Alf.

E pien d'Amore e fe.

Han dunque i miei sospiri

a 2

La dolce sua mercè.

Ram.

„ Con quai prodigj amore

„ Unì quest'almè fidè!

Alf.

„ Qual è il piacer che uccide

Alm.

a 2

„ Se questo mio non è?

Alm.

Tu vivi, o caro, e non è larva od ombra

La mia felicità? Lo credo appena

A' palpiti del cor. Qual mano amica

Ti tolse al mar? come scampasti, e dove?

E perchè in queste spoglie, e tanto tempo

Perchè celarti? ah mille cose insieme

Chieder vorrei, vorrei ridirti.

Alf.

Ed io

Tutto dirò, tutto saprai, ma lunga

E' l'istoria dolente, e tempo, e loco

Non fia che manchi a raccontarla. Ormai

Di renderci infelici

Sembra stanco il destin.

Alm.

(a) Rinvenendosi.

Alm.

Mio ben, che dici?

Ah quai triste memorie
Mi richiami al pensiero! Io ti riveggio
Ma dove, in quale stato
In qual punto idol mio? Dentro la reggia
Del tuo mortal nemico: il dì che ad altri
Mi destina un suo cenno: all'urna accanto
Del genitor sepolto!

Sognai d'esser felice, e il sonno è sciolto,

Ram. Non temer, Principessa, il Ciel pietoso

Che vi salvò finor, che per sì strano

Ammirabil sentiero or qui v'accoglie,

Avrà cura di voi.

Alf.

Ramiro, amico,

Tu qui, nè pria ti vidi. Ah nò, perdona,

Non potean gli occhi miei

Vedere in quello stato altri che lei.

Ram. Tacete; alcun s'appressa

All'ingresso del Tempio.

Alf.

Ahimè! Zaira? (a)

A che vien? chi la guida? oh come io tremo

Di sue furie gelose! ah fuggi, ah parti,

Nasconditi, ben mio.

Alm. 'Ti trovo appena; e già partir degg'io?

Chi s'appressa, chi vien, di chi paventi

Il geloso furor? dimmi il periglio

Che mi sforza a lasciarti,

Dilegua il mio timor.

Alf.

(a) Voltandosi con sorpresa.

Alf. Fidati, e parti.

Alm. Parto' mi fido. Addio,
Ma non contenta appieno,
Ma colle smanie in seno
Parto, mio ben, da te.
Addio. Perchè m'arresto?
Ah chi può dir se questo
L'ultimo addio non è. (a)

S C E N A XII.

ALFONSO solo e poi ZAIRA.

OH quanto breve istante
Durò la mia felicità! Credei
Placato il Ciel, vicino il porto, e in calma
Il burrasco pelago di questa
Vita infelice, e a mille rischi intorno
Mi spinge il flutto, e mi s'invola il giorno.
Alla mercè dell'onde
E' meglio abbandonarsi.

Zai. (Ove il ritrovo!) *Osmino.*

Alf. Io scorsi almeno (b)
La fortunata luce
Da cui pende il mio scampo.

Zai. *Osmino.* *Alf.*

(a) Parte con Ramiro.

(b) Senza udirlo.

Alf. Ed ora, (a)

Benchè il duol l'oscurò...

Zai. Nè m'odi ancora?

Alf. Deh perdona, Regina,

Io finor non ti vidi.

Zai. Eor che mi vedi,

Qual freddezza è la tua? così m'accogli,

Mi consoli così?

Alf. Ma che sperasti

Di ritrovare in me?

Zai. Conforto e pace

A' miei casi infelici

Da te sperai nel mio dolor.

Alf. Che dici?

Ah non pensi, o Regina,

A chi parli, ove sei. Questa che vedi

E' la stanza di morte, e intorno spira

La tristezza e l'orrore; Io non ho in petto

Un pensiero, un affetto.

Se non di duolo, e fra gli affanni afforto,

E qui cerchi da me pace e conforto?

Zai. Che sento, ingrato! e la mercede è questa

Di tante mie premure?

Alf. E qual mercede

Può darti un infelice?

Zai. Hai pure un core,

Sebbene un cor selvaggio, un cor di pietra,

Questo ti chiedo, e questo cor mi basta

(a) Senza udirla

In ricompensa almeno

Delle perdite mie.

Alf. Qual core oh Dio;

O non mi resta in petto, o non è mio.

Zai. Ah vile, ah traditor! chi vide mai

Sconoscenza più rea? Dì, ti rammenti

Quando alle nostre sponde

Lottando colla morte il mar ti spinse

Grondante il falso umor, pallido e smorto,

Da chi trovasti allor vita, e conforto?

La mia pietà (pietà può dirsi appena,

Sì presto amor divenne) in queste braccia

Ti diè ricetto, e queste chiome istesse

Al tuo scampo impiegò. Co' miei sospiri

Fermai l' alma smarrita, e richiamai

A nuovo giorno i moribondi rai,

Alf. Co' rimproveri acerbi

Non trafiggermi più. Pur troppo all' alma

N' è grave il peso, e a comparirti ingrato

Mi ridusse fortuna in questo stato.

Zai. „ Perfido, ancor non fai

„ Quanto feci per te. Quanti perigli

„ Affrontai per salvarti; in quante guise,

„ Con quant' arte ingannai del Re mio sposo

„ Il geloso furor, Contro Granata

„ Per te l' armai; per te sudditi e Trono

„ Abbandonai. Per te, perfido ingrato,

„ Perdei la libertà, lo iposo, il Regno,

„ E mi nieghi in mercede un core? indegno!

Alf.

Alf. „ Oh Ciel , di quanto danno

„ Fui l' infausta cagion !

Zai. „ Mirami adesso

„ Qual divenni per te ! mirami e dimmi

„ Chi son io , chi sei tu ?

Alf. „ Gravido il seno

„ Di vasto incendio un dirupato monte

„ Che dalla falda estrema

„ Si fende e svelle , e colle sue ruine

„ Le selve atterra , e le Città vicine .

Zai. Ma pure in questo stato io posso ancora

Riparare i miei torti . Il Re nemico

D' un invisibil laccio io tengo avvinto

A voglia mia . Dammi il tuo core , io t' offro

E vita , e libertade , e Regno ancora ,

Parla .

Alf. Che posso dir ? lascia ch' io mora .

Scordati un infelice , e l' abbandona

All' ire di fortuna . Ah giacchè il puoi

Torna tu in libertà , renditi al Regno ,

E lascia me fra le catene .

Zai. Indegno !

Alma vile e spergiura ! Ah ch' io mi sento

Da mille furie oppressa

L' anima lacerar . Ma il Re s' appressa . (a)

Trema per te . Vedi che il Cielo affretta

La pena tua , la mia vendetta .

S C E N A XIII.

EMANUELLE con Guardie, e detti.

Em. (O H stelle!
Qui la ritrovo, e col rivale?)

Zai. Ah vieni,
Mio Re, vieni a mirare in quale stato
Mi han ridotta i tuoi ferri. Un vile schiavo,
Perchè meco in catena, osò svelarmi
Un temerario amore, e l'ardimento
Più oltre ancor portato avria.

Alf. (Che sento!)

Em. (Fu ingiusto il mio timor.) Dov'è l'indegno,
Onde sull'empio capo or or s'appresti
Il dovuto supplizio?

Zai. Eecolo, è questi.

Em. Ah meglio era per lui l'aver tentato
Strappar di mano a Giove
L'infuocate saette. Olà, si tragga
Nel carcere più nero,
E fra' ceppi costui.

Zai. Vedrò fra poco
S'hai cuore in petto, o se resiste al fuoco,

Alf. „ Tu brami la mia morte.

Zai. „ Scoftati, traditor.

Em.

A T T O P R I M O 133

Em. „ Vanne alle tue ritorte.

Alf. „ Tu non mi fai terror.

„ Vado a morir contento,

„ Se basta al tuo rigor.

Zai. „ Perfido! Oh Dio, mi pento

„ Quasi del mio furor.

a 3 „ Oh come in un momento

Zai. „ Manca la mia costanza,

Em. „ Il mio timor geloso,

Alf. „ La dolce mia speranza,

a 3 „ E in qual contrasto io sento

„ Fra' dubbj affetti il cor.

F I N E

DELL' ATTO PRIMO.

A T T O II.

S C E N A I.

*Carcere orrido.*ALFONSO *solo.*

Dianzi la fredda tomba
 Del genitore estinto, ed or mi chiude
 La prigion tenebrosa
 Ove i giorni finì. Di passo in passo
 Sull' orrido sentier di mie sciagure
 Così mi guida il Cielo, e mi dispone
 Con un lento supplizio a cruda morte.
 „ Era poco alla forte
 „ L'uccidermi frall' onde, o fralle stragi
 „ D'un' armata distrutta, allor ch' estinta
 „ Era ogni mia speranza. Ella si pasce
 „ Del mio barbaro strazio. All' Idol mio
 „ Mi riconduce in braccio, in sen ravviva
 „ La mia perduta speme, e allor che l'alma
 „ Mille dolci pensieri
 „ Nutre all' idea delle lusinghe infide
 „ M' abbandona l' ingrata, e poi m' uccide.
 Ah m' uccida una volta. Aprirsi io sento (a)
 La

(a) Si sente aprir la Prigione.

La ferrea porta a quest' albergo. Almeno
Fosse del morir mio
Il ministro costui.

S C E N A II.

RAMIRO, e detto.

Ram. **P** Rincipe.
Alf. Oh Dio!

Ramiro, amico? Ah vedi
Se del mio mal presago
Era d' Almeria il cor.

Ram. „ Fra pochi istanti
„ Almeria a te verrà.

Alf. „ Come?

Ram. Ha sedotto

„ Del carcere i custodi, e aspetta solo

„ L' imbrunir della notte

Alf. „ Ah questo, amico,

„ Era de' miei pensieri

„ Il più dolce pensier, ma questo istesso

„ Il tormento maggior diventa adesso.

„ Almeria a me verrà! Ma dove? oh Dio!

„ Con tanto rischio, in tanto orrore, in braccio

„ D' un vile schiavo in ira al Cielo? E' meglio

„ Morir senza vederla un' altra volta,

„ Che vederla così.

Ram.

Principe, ascolta:

Son preziosi i momenti, e non conviene

Dissiparli in querele. Odi: il tiranno

Per se tutta usurpò la ricca preda

Dell' ultima vittoria, e le milizie,

E i suoi capi irritò. Fremono a gara

Le truppe sediziose, e a sollevarsi

Già maturo è il tumulto. In pochi istanti

Ai confin di Valenza

N' è giunto il grido, e i tuoi vassalli oppressi

Dal tirannico giogo arma ed affretta

Desio di libertade, e di vendetta.

„ Alla truppa feroce

„ Manca sol chi la guidi. Io sparsi ad arte

„ Che Alfonso è ancora in vita,

„ E che lungi non è. Senti la voce

„ Del tuo fato miglior. Se il Ciel pietoso

„ Seconda il mio disegno,

„ Ti rendo e Sposa, e libertade, e regno.

Alf. Da qual letargo, amico,

Tu mi riscuoti alfin. „ L' ombra del Padre

„ Mi veggio intorno a domandar vendetta,

„ Odo i vassalli oppressi,

„ Che gridan libertà. „ Mi sento in petto

Mille furie in un tempo. Il ferro, il fuoco

Portar mi sembra in questa Reggia, e parmi

All' implacabil mostro

Svellere il cuor dal sen. Ma l' empia sorte

Mi tien fra' ceppi, e mi destina a morte.

Ram.

Ram. No, Prence, non temer. Si stanca il Cielo
 Di soffrire un tiranno. Odi: Zaira,
 Ch'è cagion de' tuoi lacci, esser potria
 Della tua libertade. Amor l'irrita,
 Amor la placherà. ,, Quando riesca,
 ,, A una fuga segreta
 ,, Mille vie t'aprirò. ,, Calma frattanto
 Le tue smanie, i tuoi sdegni,
 Che matura prudenza i gran disegni.
 Soprattutto il segreto
 Custodisci nel sen; sai che il silenzio
 L'anima è d'ogn'impresa.

Alf. Anche al mio bene?

Ram. Di lei più che d'ogni altro
 Tu dei temer. D'un padre
 Te a vendicar la morte, e lei la vita
 A custodir d'un padre
 Il suo dover consiglia.

Alf. Ma Almeria è l'Idol mio.

Ram. Ma Almeria è figlia.

Non ti seduca, o Prence,
 La troppa tenerezza. In gran periglio
 E' il tuo capo ed il mio,
 Se ti tradisce amor. Pensaci. Addio.
 Già tu vedi che torbido il Cielo
 Neri flutti ti desta d'intorno,
 Non fidarti se spunta col giorno
 Qualche segno di calma sul mar.

Io ti guido sicuro nel porto,
 Non lagnarti de' venti, e dell' onde,
 Se tu corri a perir fralle sponde,
 Se ti perdi per troppo sperar. (Parte)

S C E N A III.

ALFONSO, e poi ALMERIA.

D Unque v' è speme ancora, ancora a questa
 Lunga notte funesta
 Succeder puote un dì sereno, e tutto
 Sgombrar l' affanno, e dileguare il lutto?
 Ritorniamo a sperar. Ch' altro è la vita,
 Che un noioso contrasto
 Di speme, e di timor. S' aspetta il bene,
 E ottenuto ci sazia; il mal si teme,
 E previsto si soffre. Affanni e gioje
 Non son ne' petti umani,
 Che deluse speranze, e timor vani;
 E l' effetto d' entrambi
 Dubbio è così, che alle miserie estreme
 La speranza, e il timor van sempre insieme.
 Ma qual luce improvvisa
 Rasserena quest' ombre! Almeria! oh stelle!
 In quest' orrido speco
 A che vieni, mia vita?

Alm.

A morir teco.

Tu il promettesti, ecco il felice istante

Che

Che ci unisca per sempre.

Alf. Ah non credei

Veder così compiti i voti miei.

Deh qual Astro funesto

Splendeva al nostro amor? Nacque fra l'armi,

Frall' odio si nutrì. Ci univa appena,

Che il mar ci separò. Vano desio,

Disperati lamenti

Furon le sue dolcezze e i suoi contenti;

E quando un breve istante accorda al fine

Al bramato diletto,

Questa è la nuzial pompa, e questo il letto. (a)

Alm. Io non venni a godere, ho cor che basti

Tutte l' ire a sfidar dell' empia forte.

Le barbare ritorte

Teco dividerò, de' nostri mali

Ci pasceremo insieme, e almeno, oh Dio!

Mescerò col tuo pianto il pianto mio.

Alf. Ma se mai giunge il padre

Che sei meco a scoprir? „ Tu fai, che il sonno

„ Sugli occhi de' tiranni

„ Non s' aggrava giammai.

Alm. Morirti a lato,

Spirar su' labbri tuoi, di mia costanza

Il Premio allor sarà.

Alf. No, mia speranza,

Allor vedrotti a forza

Strapparmiti dal seno, e queste braccia

Sten-

(a) Accennando le Catene, e la Carcere.

Stenderò invano a ritenerti, e tutta
Di strida disperateempiendo intorno
Quest' orrida prigion, vorrò seguirti
E cogli occhi, e col cuor. Mentre alle voglie
D' un felice rival... forse .. Oh pensiero!
Che mi lacera il cor, pensier funesto!
Qual tormento ha l' abisso eguale a questo?
„ Allor del Cielo ad onta
„ Ricercando una morte a brani a brani
„ Mi straccerò le carni, e queste mura
„ Di sangue tingerò, poi chino a terra
„ E coll' unghie e co' denti
„ Tanto m' adoprerò, che scavi alfine
„ Una misera fossa, ove nutrendo
„ Per poco Amore il mio tormento, e sparso
„ Di lacrime e di sangue il petto e il volto
„ La morte a prevenir giaccia sepolto.

Alm. Oh immagini d' orror. Qual gelo, oh Dio!
Mi scorre in ogni vena! Io d' altri in braccio?
Io viver senza te? Non se del Padre
S' armin tutte le furie a' danni miei.
Misera! lo mi credei,
Che dovesse recarti alcun conforto
La compagnia del mio dolor, ma veggio
Che son de' tuoi tormenti
Il tormento più fiero; il serpe ascoso,
Che ti divora il cor. Dunque m' uccidi,
Ti vendica, ben mio,
E col mio rassicura il tuo timore,

E al-

A T T O S E C O N D O 141

E almen risparmi, oh Dio!
Questo uffizio crudele al mio dolore.

Alf. (Io mi sento morir.) No, ti consola,
Mio ben, scorta mal fida
E' un soverchio timor. Fisso il decreto
Non è ancor di mia forte. Al Re m' accusa
Furibonda Zaira
D' un temerario amor, perchè d' amore
Capace il cor non ho. Placar potrebbe
Le sue furie gelose,
E ritormi a' miei lacci. Ah non si chiuda
Per troppo disperar l' unica via
Che può aprirsi al mio scampo.

Alm. Oh Dio! m' inganni,
Tu lusinghi il mio duolo,
Per indurmi a lasciarti, e morir solo.

Alf. No, mio ben, non t' inganno. Un fausto istante
Pende sull' ali ancor. Non ostinarti
A distruggerne il frutto.

Alm. E ho da lasciarti?

Alf. Sì, mia vita, sì cara
Miglior parte di me.

Alm. Ma se frattanto
Una crudel sentenza
Ti condanna a morir.

Alf. Sempre d' intorno
Ombra amica m' avrai, finchè raccolga
Gli ultimi tuoi sospiri, e teco unito
Nell' eterno riposo

Ci congiunga per sempre il Ciel pietoso.

Alm. Addio.

Alf. Mio ben, tu piangi? Ah sol per poco
Mi divide da te la sorte avara.

Alm. O addio funesto!

Alf. O divisione amara!

Alm. Parto, ma in questo addio

Ti lascio il pegno estremo

D' un infelice amor.

Alf. Và, ti consola. Oh Dio!

Vorrei sperar ma tremo,

E mi si spezza il cor.

Alm. Che misere vicende!

Alf. Che barbaro dolor!

a 2 Deh perchè il Ciel s' offende

D' un innocente ardor?

Addio.

S C E N A IV.

ZAIRA e detti.

Zai. **M**I si contrasta *Di dentro*
Col sigillo real, che qui mi scorta,
L' ingresso al prigionier.

Alf. Stelle!

Alm. Son morta.

Alf. Zaira! O Ciel! Nascondi...

Fin.

Fingi di non vederla; ah parla, e mostra,
Che pietà sol ti guidi al carcer mio.

Alm. Parlar non posso. Il Ciel ti salvi. Addio. (a)

Zai. Invan... Che veggio! oh Dio!

Perfido traditor!

Alm. Care speranze, addio,

Alf. ^{a 2} Ah mi si spezza il cor.

^{a 3} Chi vide mai del mio

Più sventurato amor. (b)

Zai. (Dissimular conviene. Ah non trionfi
Del mio rossor costui.) Tu taci, Osmino?
Mi guardi, e ti confondi? Io non sapea,
Che prendesse tal parte al tuo riposo
Una regia beltà.

Alf. Le mie catene,
E i miei casi infelici
Sepper trovar pietà fin tra' nemici.

Zai. Che parli di catene? Andar superbo
Devi de' lacci tuoi, se un sì bel pianto
Hanno fatto versar, se a due Regine
Il pensier di salvarti
Costa il sonno, e il riposo.

Alf. „ Ah taci, o parti,
„ Regina, per pietà, s' altro soccorso
„ Non rechi che gl' insulti. Io mi credea
„ Che l' orror del mio stato

Pla-

(a) Va per partire nell' atto che entra Zaira.

(b) Almeria parte.

„ Piacherebbe il tuo sdegno , e pace , e aita ,
„ E conforto otterrebbe ,

Zai. „ O Ciel ! non pensi

„ A chi parli , ove sei ? Questa che vedi
„ E' la Reggia d' Amor . Quivi poc' anzi
„ Raddolciva i tuoi lacci
„ Piangente Maestà . Quella son io
„ Di cui l' odiata mano
„ E scampo , e libertà t' offerse in vano .

„ Quella folle son io , che Sposo e Regno
„ Arrischiò per piacerti , e per mercede
„ Se ti chiede quel cor lo chiede a torto ,
„ E qui cerchi da me pace e conforto ?

Alf. „ Ah m' insulti a ragion . Di mille colpe
„ Son reo , lo so , ma di pietà son degno ,
„ E la chiedo al tuo cor .

Zai. „ Quel core , oh Dio !
„ O non mi resta in petto , o non è mio .

Alf. Mi schernisci , crudel ? Se non ti basta
La barbara catena ,
Dono del tuo furor , che il piè mi stringe
In un fatal momento , e il corso arresta
A tutta la mia speme ; aprimi il petto ,
Sbranami il cor , calpesta
Quest' infelice avanzo
Di mille morti , e il tuo furor spietato
Sazia del sangue mio .

Zai. Perfido , ingrato !

A T T O S E C O N D O 145

Mira s' io son crudel. Questo era il fegno (a)
Della tua libertà. Da un Re deluso
La mia pietà l'ottenne, e l'amor mio
Tanto mi lusingò, che mi scordai
La perfidia, i dispreggi, e a te volai.
Trovo che mi prevenne
Un' ignota rival, ti leggo in volto
Le nere tracce del tuo cuore infido,
Ed io son la tiranna, ed io t'uccido?
Parla.

Alf. Che posso dir?

Zai. Dimmi che sei
Un mostro d'empietà. L'alma più vile
Che infestasse la terra; uno spergiuro,
Che de' tuoi tradimenti,
Tanto avvezzo vi sei, rossor non senti.
Chiedi morte, e l'avrai.

Alf. L'affretta, oh Dio!
Nulla di più desio. Da lei sol spero
Pace e conforto almen.

Zai. No, non è vero.
Tropo conosco adesso
Per chi viver vorresti.

Alf. Ah sappi ancora,
A risvegliar la tua vendetta estrema,
Per chi morir desio.

Zai. Lo so, ma trema.
La tua sorte è in mia mano, e tal vendetta
K Farò

(a) Mostrandogli la Gemma Reale

Farò di te , ch'eterno
Del mio tradito amor resti il tuo scempio
All' anime spergiare orrendo esempio .

Con gli ultimi sospiri ,
Co' dolorosi lai ,
Mercè mi chiederai
Del mio schernito amor .
Forse al mio giusto sdegno
Pentito offerir vorrai
Quell' empio core indegno ;
Ma farà tardi allor . *(Parte furiosa)*

S C E N A V.

ALFONSO *solo* .

Ecco tronco ancor questo
Debolissimo filo , a cui s' attenne
Tutta la mia speranza . Eppur l' infida
Tenta ancor di fedurmi . Ah perchè mai ,
Se poi ti fai tormento ,
Perchè mi torni in seno , Idra funesta ,
Che di questo mio cor ti nutri , e pasci ,
E tu misero cor , perchè rinasci ?
Ma grazie all' empie stelle , ormai di questa
Orrida notte un breve spazio avanza .
A troncar colla vita ogni speranza .
Almeria , addio . Pria che si sciolga almeno
L' alma dal mortal velo

Po.

A T T O S E C O N D O 147

Potessi... Ah nò. Ci rivedremo in Cielo.

Se ti vedessi piangere

Cara, nel mio martir,

Mi renderei più barbara

La pena del morir.

Doppio l'affanno.

Forse delle mie lacrime

Trionferebbe allor

L'empio tiranno. (Parte)

S C E N A VI.

Appartamenti Reali.

ZAIRA, e RAMIRO.

Zai. **C**Hi disturba il riposo
In quest' ora al tuo Re?

Ram. Gravi e moleste
Cure di Regno. Ah non temer, fra poco
Senza che più l'irriti al tuo furore
Cadrà vittima Osmino.

Zai. E qual cagione
Affretta il suo morir?

Ram. Dunque non sai
Quanto crebbe il tumulto, e in quanto rischio
E' la vita del Re? Sparsa è una voce
Che Osmino è Alfonso, il già creduto estinto
Principe di Valenza.

K 2

Zai.

Zai. (Stelle! Che ascolto!)

Ram.

I primi Duci, i primi

Ministri del governo

S' unirono a' ribelli. Altri fuggiro

Col favor della notte, altri si teme

Che s' adoprinò ascosi

A sciorgli i lacci, a sollevarlo al Regno.

In buon punto il tuo sdegno

Lo rimette fra' ceppi. Oh quante avrebbe

Fiamme aggiunte all' incendio!

Zai.

(Ah sconsigliata,

Che feci mai!)

Ram.

Ma di sua morte è fisso

Il decreto fatal. Col nuovo giorno

Pagherà fra' supplizj

Il fio d' averti offesa. A brani a brani

Lo vedrai fra' tormenti

Lacerato, trafitto, e l' udirai

Spirar da disperato

Sovra un palco feral l' ultimo fiato.

Zai. (Oh spettacolo atroce!)

Dunque Osmino morrà?

Ram.

(Posto è in cimento

Lo sdegno coll' amor. (Non può salvarlo,

Che un prodigio, o Zaira.

Zai.

Io?

Ram.

Sì. Tu sola

Sei l' arbitra del Re. Potresti a lui

Mascherar la pietà col finto zelo

Della

Della sua sicurezza, e mal fidato
 Fingerli a' suoi custodi
 Il supplizio d' Osmino, onde al tuo sdegno
 Ne commetta il pensier. Porresti allora
 Scioglier le sue catene,
 Profittar del tumulto. E forse... Ah vedi
 Se può sperar lo scampo
 Quando pende da te, da te che fei
 La sua maggior nemica, e che vorresti
 Poter di propria mano
 Strappargli il cor dal seno,
 Pascerti del suo sangue, e che ti spiace,
 Che sol per opra tua non cada estinto.

Zai. Io? perfido! T'inganni.

Ram. Amore ha vinto. *(parte.)*

S C E N A VII.

Zaira sola

M Algrado il mio furore,
 Sento che ancor son donna, e donna amante.
 Il sol pensar che muore
 Per me quell' infelice, è più tormento,
 Che tutti i suoi dispreggi. Era il mio sdegno
 Di perderlo un timor. S' ei cade estinto
 Io lo perdo per sempre. Or questa è pena,
 E pena disperata. Ah no, corriamo
 A disciorre i suoi lacci. Ancor mi resta

Questa gemma real. Ma se i custodi
Prevenne un regio cenno? Invan m' espongo,
Senza torlo al periglio;
Perdo me stessa, e lui. Numi consiglio!
„ Ma s' appressa il tiranno. Inosservata
„ L' ascolterò.

S C E N A VIII

EMANUELLE, GARZIA con alcune Guardie,
e ZAIRA in disparte.

Em. „ **N**on si risparmi un solo
„ Degl' indegni ribelli, e fra' supplizj
„ Spirin l' anima rea. Serva di prova
„ Il semplice sospetto, e ovunque cade,
„ Cada la pena. I complici, i congiunti
„ Gli assistenti, gli amici, ognun che parte
„ Aver può nella trama, a cruda morte
„ Si tragga immantinente, e si distrugga
„ Dall' ultima radice, onde non resti
„ Seme del tronco reo ne' germi infesti.

Gar. „ In questa guisa, o Sire,
„ Sarà la città tutta
„ Compresa nel comando.

Em. „ Ah mi dispiace,
„ Che tutta a un capo sol non è ristretta
„ Per troncarlo ad un colpo.

Gar. „ Ah non t' acciechi

A T T O S E C O N D O 151

„ Il soverchio furor . Mille alme fide
 „ Hai per pochi ribelli . I passi incerti
 „ Non azzardiamo in tanta notte .

Em. „ E nulla

„ Dell' infame congiura
 „ Ancor si traspirò ?

Gar. „ Sparso è fra il volgo ,

„ Che Alfonso armi in Valenza
 „ Folta truppa de' suoi . Serve di prova ,
 „ Che a quella volta il corso
 „ Abbian preso i ribelli Egli si finge
 „ Scampato dal naufragio
 „ Dell' Affrica alle sponde , e aver commosso
 „ Contro te quel tiranno , e che compagno
 „ Del nero tradimento
 „ Quest' Osmin l' assistesse .

Zai. „ O Ciel , che sento !

Em. „ Dunque da lui cominci

„ Il supplizio de' rei .

Gar. „ Languir vedrai

„ In gran parte il tumulto , ove si scuopra
 „ Di quest' Idra funesta
 „ Almen de' colpi tuoi tronca una testa .

Zai. „ (Oh Dei !)

Em. „ Sì , caro amico , un sol momento

„ Non si ritardi ormai . Cada l' indegno
 „ Per esempio de' rei , per mia vendetta ,
 „ Di Zaira oltraggiata
 „ Cada vittima all' ira .

Zai. „ (Ciel, m'assisti a salvarlo.)

Ger. „ Ecco Zaira.

S C E N A IX.

ZAIRA avanzandosi, e detti.

Em. **T**U qui, Regina? E qual molesta cara
Al tuo leggiadro ciglio
Turba il sonno e il riposo?

Zai. Il tuo periglio.

Tu generoso alleggeristi il peso
A me delle catene, e i beneficj
Cambiano in difensori anche i nemici.

Ma tu che fai? Qual' indolenza è questa,
Quando il rischio è imminente.

Em. E qual riparo
A un mal ch'è ignoto ancor.

Zai. Da quel che intesi,
Questa nera procella,
Che a scoppiar sul tuo capo è già raccolta,
Dileguar posso.

Em. E come il puoi?

Zai. M'ascolta.

Giunsero a un tempo stesso
Naufraghi a' nostri lidi, un che d'Alfonso
Il nome aveva, e quest' Osmin, che meco
Rimase prigionier. Col Re mio sposo
In frequenti congressi

Non

A T T O S E C O N D O 153

Non seppi fin' ad or qual gli trattenne
Importante cagion. So che la guerra
Fu risoluta, e che nel dì che sciolse
La gran flotta dal porto, in picciol legno,
In abito mentito
Alfonso ancor partì.

Gar. Tutto s'accorda
Col pubblico rapporto.

Zai. Or fin che in vita
Osmino resterà, temer tu dei
Per la tua sicurezza.

Em. E tu poc' anzi
Non chiedesti, Regina,
Scior di nuovo i suoi lacci?

Zai. Io non credei
Confonder col tuo rischio i torti miei.
Prendi la Real Gemma. (a) Io l'implorai
Pegno del mio perdono, e non difesa
D' un empio insidiator.

Em. La legge è fissa
Contro il fellon. Morrà se non contrasta
Il tuo valere al cenno mio.

Zai. Non basta.
A un pubblico supplizio
Guardati d' affidarlo, e i tuoi nemici
Temi fra tuoi custodi.

Em. E sì da presso

Mi

(a) Gli rende l'Anello.

Mi minaccia il periglio?

Zai.

E' più vicino

Di quel che puoi pensar. Sentimi, io prendo
Cura della sua morte. Alcuni Muti
Restanmi ancor già per lung' uso avvezzi
Nelle scuole di morte, in lor riposa
Del suo supplizio. Al prigionier l' ingresso
Fa che non sia permesso,
Che a' miei seguaci, o a me.

Em.

Quanto ti deggio.

Adorabil Regina. Olà, si chiuda, (a)
Fuor che a Zaira o a' suoi seguaci il passo
Al carcere d' Osmino.

Zai.

Udiste? A ogni altro

Si divieti l' entrarvi,
Anche alla regia figlia.

Gar.

E perchè mai

Quest' espresso divieto?

Zai.

E' necessario

Più che non credi. Il veggio,
Che a ragion vi stupite.

Em. Stelle! che mai vuol dir?

Zai.

Non più. Partite. (b)

Em.

Ah dilegua, Regina,
Quest' ultimo timor. La figlia! oh Dio!
Forse...

Zai.

Non so, ma in questa notte istessa

Al

(a) Alle Guardie.

(b) Alle Guardie.

Al prigionier la trasse

Forse inutil pietà.

Em. Stelle? Che sento!

Gar. La sposa mia!

Em. Crescono i mali miei,

Dunque temer dovrei

Complice ancor la figlia

Di perfidia sì nera?

Zai. Altro non posso dir fidati, e spera.

Quando dal flutto infido

T' avrò salvato al lido,

Vedrai qual rischio hai corso,

E ti farò tremar.

Fidati al mio soccorso:

Basta così per ora,

Non vo' mostrarti ancora

Quant' è turbato il mar. *Parte*

S C E N A X.

EMANUELLE, e GARZIA.

Em. **T**U mi guardi, Garzia? Mi leggi in volto
Il tumulto del cor? Creder degg' io
Quest' ultimo disastro, e nel mio sangue
Trovare un traditor!

Gar. Se fosse Osmino,

Qual Zaira dicea d' Alfonso amico,

Non saria meraviglia,

Che

Che movesse a pietà la regia figlia.

Em. Qual torbido sospetto
Mi desti in seno, e qual saetta avventi
All'anima agitata! Olà. (a) La figlia
Sappia che il Re la brama. Or mi rammento
L'offerta pace, e l'odiate nozze
Che comprar la doveano. Oh Dio! qual gelo
Mi ricerca le vene,
E quale smania agita il cor. Ma viene. (b)

S C E N A XI.

ALMERIA accompagnata dalle sue Damigelle, e detti.

Em. **A** Lmeria, a me ti chiama
Grave cagion, t'apressa, e voi partite. (c)
Tu ti riscuoti e tremi?
Onde il timor? Che voglion dir quegli occhi
Sparsi di sangue, e dal notturno pianto
Turgidi e gravi in fausto dì che fiso
Era al lieto imeneo? Parla. Tu taci?
Perfida, invan t'infingi.

Gar. Ah Principessa,
Rispondi per pietà, più non irriti,
Quel silenzio ostinato
Il paterno furor.

Alm.

(a) Alle guardie. (b) Guardando verso la scena.
(c) Alle guardie.

Alm. Che dir poss' io?
 Che vuol dir questo pianto altro che grave,
 Indicibile affanno.

Em. Io leggo, ingrata,
 Nel tuo dolor. So che vuol dir quel pianto,
 Che un empia sei, che nell' indegna trama,
 Che i miei giorni minaccia,
 Parte hai tu pur, che vuoi vedermi oppresso
 Che brami il sangue mio. Rispondi adesso.

Alm. O terra, amica terra, apriti, e accogli
 Nelle viscere tue la più infelice
 Misera abbandonata
 Di tutti i figli tuoi. (a) Tu mi ricetta,
 Tu mi servi di madre,
 Altra madre non ho. Padre ebbi un tempo,
 Or lo perdei, non ho più padre, oh stelle!
 Il padre è mio nemico. Il primo affetto
 Tutto a un tempo obliò; di macchia infame
 Ricuopre il nome mio; mi vuole a parte
 D' un' indegna congiura,
 Parricida mi chiama, empia, e spergiura.

Gay. (Mi fa pietà.)

Em. Sorgi, e se brami ancora
 Meritare il mio amor, giura, che mai
 Dentro il carcere suo quel traditore
 D' Osmino non vedesti, e in questa notte
 Non parlasti con lui.

Alm. Giuro, se il vidi,
 Che

(a) S' inginocchia.

Che fu senza delitto, e senza offesa
Dell'innocenza mia,

Em. Perfida! Oh stelle,
Lo confessa, l'approva? Ah che d'Averno
Le furie dilperate
Tutte mi sento in sen. Morrà l'indegno
Fra più crudi supplizj Il ferro, il fuoco
Parran lenti ministri al mio furore.

Alm. (Ahimè! Questo è lo stral, che passa al cuore.)

Em. Sentimi, indigna figlia, obbrobrio eterno
Del sangue mio, giacchè svelar ricusi
Il segreto fatal, sappi che invano
L'ascondi a me. Lo so che Alfonso è in vita
L'abborrito nemico, e noto è ormai,
Che il traditore Osmino...

Alm. Oh Dio! lo fai?
Dunque tutto è perduto, altro non resta
Che seguirlo a morir. Padre, che Padre
Ancor mi sei, pel primo amor, pe' primi
Fortunati momenti, in cui l'oggetto
Ero del tuo piacer, placa il tuo sdegno
Contro a quell'innocente. A' piedi tuoi (a)
Eccomi, o Genitor. Non ho più lacrime
Per implorar pietà. Mi resta il sangue,
Che è pur tuo sangue, e tutto
Il verferò, se a distornare il colpo
Dal seno, oh Dio! che il tuo furor disegna,
Ti basta il sangue mio.

Em.

(b) S'inginocchia.

A T T O S E C O N D O 159

Em. Scoffati, indegna.

Togliti al mio furor, finchè conserva
Nell' offesa alma mia gli ultimi moti
La paterna pietà.

Alm. Fermati, Ah padre,
Sentimi, non partir. Pietà non chiedo,
Ti chiedo di morir. Al tuo furore
Una vittima è poco. Un colpo solo
Fa' che due te ne sveni, e unisci almeno
Nell' estrema sua sorte
Una misera figlia al suo consorte.

Gar. Consorte oh Ciel!

Em. Consorte. (A qual mi serba
L' ira d' avverso Ciel nuovo martiro?)
Di chi?

Gar. Signor, delira.

Alm. Ah non deliro.
Voleffe il Ciel ch' io delirassi.

Gar. Oh stelle!

Em. Ma lo Sposo qual è!

Alm. (Misera! almeno
M' uccidesse l' affanno,
Se il mio crudel destino
In vita mi trattien.)

Em. Rispondi.

Alm. Osmino.

Em. Osmino?

Alm. Ah non Osmino, Alfonso è il mio
Adorato consorte. I venti e l' onde

Chia-

Chiamar ti posso in testimon di queste
Funestissime nozze.

Em. Ah più de' venti,
E più dell' onde insane
Forsennata tu sei. Lasciami.

Alm. Ah senti,
E non mi credi? oh Dio!

Em. S' io ti credessi,
Ti strapperei dal seno
Di propria mano il cuore.

Alm. Ahimè! (a)

Gar. Vien meno,
E tu parti, mio Re?

Em. Se più m'arresto
Per lei tremo e per me. Mille timori
M'ingombran l'alma, e mille
Orribili sospetti. Ad ogni istante
Sul mio capo addensarsi io veggio il nero
Turbin che mi minaccia; a poco a poco
Vo perdendo al mio scampo
Ogni lume, ogni via,
Nè so dove mi volga, o dove io fia.

Già torbida affannosa

L'alma mi freme in petto,

Se del crudel sospetto

Scuopro la fonte ascola,

Tu perderai la sposa,

La figlia io perderò.

La

(a) Si abbandona svenuta in braccio delle damigelle.

Malgrado il furor mio ,

So che son padre ancora ;

Ma se un tal nome oblio ,

Quel che farei non so . *parte*

S C E N A XII.

ALMERIA , e GARZIA .

Alm. **M**isera , (*a*) il genitore
Dunque parti ? Dunque non v' è più speme ?
Il mio Alfonso morrà .

Gar. Deh ti conforta ,
Principessa , idol mio .

Alm. Fulmini il Cielo
Quella lingua mendace ,
Che m' annunzia conforto , e il labbro mio
Che il segreto fatale ,
Onde col suo pendeva il mio destino ,
S' indusse a rivelar che Alfonso è Osmino .

Gar. Che ascolto !

Alm. Impallidisci !
Tu ti riscuoti , e tremi ? Ah forse udisti
Del Carnefice i colpi , o i mesti gridi
Del mio sposo fedel che langue e spira ?
E' vero , anch' io gli ascolto .

Gar. O Ciel ! delira !

Alm. Vedi colà sul suol giacer recisa

(*a*) Rivenendosi spaurita .

Tut-

Tutta di sangue intrisa
 Quella pallida testa, e a' muti accenti
 Sforzar in van le smorte labbra. Osserva
 Come palpita ancora il tronco busto
 Lacero, e semivivo, e l'empia mano
 Come raddoppia i colpi! Ormai non resta
 Più luogo alle ferite. Oh Dio! L'arresta.
 Strappale per pietà, strappale a forza
 Quel ferro micidial. Porgilo. Ah senti
 Con quai flebili accenti
 Mi chiama dalla tomba. E' l'idol mio
 Quel che mi chiama. Ah vo' seguirlo anch'io.
 Perchè fuggi agli occhi miei
 Così presto, ombra adorata?
 Ferma, aspetta, ah dove sei?
 Infelice, abbandonata,
 Che farei lontan da te.
 Larve pallide, e funeste,
 Che girate a me d'intorno,
 Se sapete il suo soggiorno,
 Almen ditemi dov'è.

S C E N A XIII.

GARZIA *Solo.*

Quale arcano funesto
 Mi scuopre il suo delirio. Osmino è Alfonso,
 E Alfonso è suo consorte! Or dove sono,
 Mie

A T T O S E C O N D O 163

Mie perdute speranze, e sposa, e trono?
Ma Osmino or or si svena. Un padre irato,
L'interesse del Regno,

Un' offesa Regina

Tutto sembra affrettar la sua ruina.

Eppur mille timori

Mi si affollano al cuor. Temo in Zaira

Un' amante gelosa, e temo alfine

Nel Re, benchè implacabile, gli effetti

Del sangue e dell'età. Meglio sarebbe

Afficurarne il colpo incerto, ormai

Nella strada de' falli ho corso assai.

Io tento il guado incerto

Di torbido torrente;

E perigliosa al basso

L'onda calarsi sente,

Ma troppo avanti ho il passo,

Per ritirarne il piè.

All' una, e all' altra sponda

Voigo dubbioso il ciglio,

Ma sono in mezzo all' onda,

E d' un egual periglio

Il premio egual non è.

F I N E

DELL' ATTO SECONDO.

A T T O III.

S C E N A I.

Appartamenti Reali.

ALMERIA con uno stile in mano, e **RAMIRO**
trattenendola.

Alm. **A**H lasciami morir.

Ram. No, Principessa;
Troppo s'offende il Ciel.

Alm. Del Cielo assai
Senza colpa il rigor fin' or provai.

Ram. Non perder dunque il dritto
Alla di lui pietà, con usurparti
Un arbitrio ch' è suo.

Alm. La vita è dono
Del Cielo, il fo; ma se funesta e piena
Di miserie e di guai poscia si rende,
Qual colpa è per sottrarmi al crudo strazio
Se gli rendo il suo dono e lo ringrazio?
Lasciami per pietà, lasciami in faccia
Del crudo genitor dal seno aperto
Tutto il sangue versar; lascia che resti,
Rimorso eterno al di lui cuor severo,
Il cadavere e sangue....

Ram.

A T T O T E R Z O

Ram. Ah non fia vero.

Alm. Perfido, disleal, tu pur ti pasci
Del mio barbaro strazio?

Ram. Accusi invano
Una giusta pietà.

Alm. Se nel mio bene
Ogni speranza mia mi vien rapita,
E' barbara pietà serbarmi in vita.

Ram. Vive il tuo bene ancor.

Alm. Fra pochi istanti
L' infelice morrà.

Ram. Non manca al Cielo
Una via di salvarlo.

Alm. Il Ciel congiura
Co' suoi tiranni.

Ram. Ah Principessa, al fine
Dà luogo alla ragion. Questi empj accenti
Qual furor ti dettò? Vuoi perder tutto
Di tua virtù per pochi istanti il frutto?
Estinta ogni speranza
Ancor non è. Serba il soccorso il Cielo
Quando par più lontano, e son prodigj
Per questo l'opre sue. Ma quando ancora
Si svenasse il tuo ben, puoi ritrovarlo
In un Regno di luce, oltre il confine
Del tempo, o del dolor. Ma per quel segno
Dell' eterno piacer le vie non sono
Aperte ai micidiali.

Alm. E' ver, perdono,

Perdono, o Cielo, ai miseri trasporti
 D' un eccessivo affanno. Errai, lo vedo,
 Ma con quel che mi resta,
 Se pur mi resta ancor, d' amaro pianto
 Emenderò l' error. Dalla tua mano
 Il fin de' miei tormenti
 Soffrendo aspetterò, ma la tua mano
 Fà che vegli gelosa
 In custodia del cuor, sicch' io non perda
 Questa, che sol m' avanza,
 D' unirmi all' Idol mio dolce speranza.

E tu se pria che mora

Il caro Idolo mio

Chiede del mio dolor;

Dì che morir desio,

Ma non m' uccide ancor

Il mio tormento.

Digli che giunto in Cielo

L' affretterà per me,

Che colpa mia non è

Se si ritarda ancora

Il gran momento.

(Parte)

S C E N A II.

*RAMIRO solo, e poi EMANUELLE con spada
 insanguinata*

Ram. Più di quel che non credi
 E' lontano il presagio. E' giunta in Cielo

Dopo

Dopo tante contese
La voce del tuo pianto, e il Ciel l'intese.
Ma, qual tumulto? Il Re! Signor, che miro?
Il sanguinoso acciario...

Em. Entro le vene
L'immerfi d'un fellon.

Ram. (Sarebbe mai
Ucciso Alfonso? Oh stelle!)

Em. Errar furtivo
Vidi per queste stanze il favorito
Schiavo della Regina. Il mio sospetto
Crebbe per la sua fuga. Il giunsi, e invano
La chiusa man, che in seno
Qualchè cosa ascondea, d'aprir tentai,
Sicchè strinsi l'acciario, e lo svenai.
Vedi ostinata fedeltà, per fino
All'ultimo sospiro

Questo foglio difese.

Ram. (Oh Ciel, respiro.)
Qualche nuova perfidia
Temi, Signor?

Em. Sì, temo. Il corpo estinto
Fà che altrove sia tratto, e che non resti
Orma dell'omicidio. (a) Oh Ciel, che veggio
Dentro il foglio fatal? Sogno o vaneggio?
Dunque sotto il mio tetto
E' il mio mortal nemico, e l'empia donna
Mi tradisce così? Ramiro, ah vedi

L 4

In

(a) Apre il foglio, e lo legge.

In qual misero stato
Di timor, di tormento
E' la vita d' un Re. Leggi.

Ram.

Che sento?

Alfonso, il mio furore
Nacque da tuoi dispreggi, e il furor mio
Cede alla mia pietà. Più che non credi
Arbitra son della tua sorte, e questa
Fa che in me il primo amor succede a l' ira.
Strinse i tuoi lacci, e gli sciorrà. Zaira

Em. Non gli sciorrà l' indegna. Ah corri, Ah vola,
Svenalo in faccia a lei. Che tu non fosti
Nella Reggia d' Anselmo, e non conosci
Il reo tuo figlio? Ah dunque insieme con gli altri
Congiuravi a tradirmi; empio fellone,
Tu pur chiedi il mio sangue?

Ram.

A torto, o Sire,

Condanni la mia fè. Conosco Alfonso,
Per lungo uso il conosco, e ben fra mille
Ravvisarlo potrei, ma il prigioniero
Tu fai, Signor, ch' io mai non vidi.

Em.

E' vero.

Va' lo ravvisa adesso, e trucidato
Cada fra mille colpi. Il tronco busto
Divorino le fiamme, e l' empia testa
Recami poscia.

Ram.

Ubbidirò (b)

Em.

T' arresta.

Me-

(b) In atto di partire.

Meglio pensai del mio nemico estinto
 Recami sol le spoglie . In quelle avvolto
 Dentro il carcere istesso , e così stretto ,
 Come egli è , da' fuoi ferri ,
 Voglio ascondermi , e quando a me s' appressi
 Quella perfida Donna , io vo' che tutto
 Senta del tradimento
 Il rimorso e l' orrore ,
 Poi di mia man trapasserolle il cuore .
 Oh che dolce vendetta . Io la prevengo
 Già con gli occhi e col cuor . Vanne , t' affretta
 Assicura il mio sdegno .

Ram. Ma se il passo è vietato .

Em. Eccoti il segno . (c)

Poi quella tronca testa
 Recherò infausto dono all' empia figlia ,
 Sicchè ne pasca il guardo , e ne satolli
 Lo scellerato amor . Doppia vendetta ,
 Doppio conforto al mio dolor .

S C E N A III.

GARZIA frettoloso , e detto .

Gar.

T' Affretta ,

Signor , cresce a momenti
 Il tumulto , e il periglio ; e necessaria

E la

(c) Gli dà l' anello , e Ramiro parte .

E' la presenza tua. Presso alle mura
Già fremono i ribelli, e minacciosi
Chiedono la resa. In ogni parte intanto
Del popolo atterrito i fediziosi
Van spargendo le fiamme. Ah se più tardi,
Tremo per noi. Perduto ogni ritegno
Già la truppa ribelle a guerra aperta
S'è dichiarata, e sparso è in un momento
D'Alfonso il nome in cento bocche e cento.

Em. Vanne, fra pochi istanti
Tal riparo opporrò, che de' ribelli
Fiaccherà la perfidia. Il caro Alfonso
Recherò loro io stesso. Ah tu no sai...
Ma vien Zaira? (a) Addio, gli sdegni miei
Invan le asconderei; del cuor raccolto
Tutto il furor mi leggerebbe in volto.

Fra il timore e fra lo sdegno
Sente il cuor che smania e freme;
Ma lo vò col sangue indegno
Di più vittime a placar.
Di vendetta ho sol desio,
E un prodigio è di clemenza
Se risparmiò il sangue mio
I miei torti a vendicar. (Parte.)

(a) Voltandosi verso la scena.

SCE.

S C E N A IV.

GARZIA, e ZAIRA.

Gar. **I**N quei confusi accenti?
Qual mistero s'asconde?

Zai. Il Re sdegnato
Perchè partì?

Gar. Perchè ti vide.

Zai. Ingrato,
Mentre io veglio per lui.

Gar. Troppo contento
Di tue cure non sembra.

Zai. (Oh Dei che sento!)
Forse perchè d'Osmino
La morte ritardai?

Gar. Nol so.

Zai. Ma questo
E' il più sicuro pegno
Di mie cure per lui, della mia fede.

Gar. Forse vero sarà, ma il Re nol crede.

Zai. (E' scoperto il segreto.) Ah dimmi almeno
Qual ingiusto sospetto
Gl'ingombra il cuor.

Gar. Quanto io sapea t'ho detto.

Zai. Ma la cagion.

Gar. Se la cagion non sai,
Esamina te stessa, e la saprai. (Parte.)

SCE.

S C E N A V.

ZAIRA sola.

A H pur troppo ravviso
 La mia sciagura. Io sconsigliata a un foglio
 La mia sorte affidai; forse tradimmi
 L' infido messaggier, con quello in mano
 Forse il Re lo sorprese. Ecco l' arcano.
 Alfonso, Osmin, qual tu ti sia, non resta
 Più speranza per noi. Ma le catene
 Sciorti promisi, e scioglierolle ad onta
 Della terra e del Ciel. Funesto è il calle
 Ch' io ti addito al tuo scampo,
 Ma lo scelgo per me. Se ti sgomenta
 Il duro passo alle miserie estreme,
 Non dubitar, lo varcheremo insieme.

„ Vedrai che al tuo tormento

„ S' io non soccorsi appieno,

„ Seppi morire almeno

„ Per porti in libertà.

„ E il mio furor geloso

„ Se ti costa la vita,

„ Questa infelice aita

„ Devi alla mia pietà,

(Parte)

SCE-

S C E N A VI.

Cortile segreto corrispondente alla carcere.

ALFONSO armato, RAMIRO, e Guardie.

Ram. **V**ieni, Principe, vieni, ecco la scorta
Che ti guida al trionfo. Il popol fido
Già vittorioso inonda
Tutta Granata, alcun riparo ormai
Più non v'è che l'arresti.
Vanne, ti mostra, hai vinto.

Alf. E tu qui resti?

Ram. S'io ti sieguo, Zaira
Cade in man del Tiranno.

Alf. E' vero. O amico,
Quante vite ti deggio! Ah mi sgomento
A mostrarmi grato. I miei contenti,
Il Regno mio dividerai fra poco,
Ma a tanta fedeltade un Regno è poco.

Tu mi serbi il caro bene,

Tu mi rendi e vita e Regno,

E perduta era ogni speme,

E credevo di morir.

Quando ancor con te dividea

Tanti don d'amico fato,

Temerò d'efferti ingrato

Fin all'ultimo sospir! (a)

SCE-

(a) Parte accompagnato dalle Guardie.

S C E N A VII.

RAMIRO solo, poi GARZIA colla spada insanguinata,
e accompagnato da alcune Guardie.

Ecco come confonde
Le strade de' tiranni
Eterno Provveder. Giace ristretto
Fra' proprj lacci il Re superbo, e mentre
Si crede in salvo, e affretta
Una crudel vendetta; a' suoi misfatti
La misura è compita,
E il Ciel gli toglie a un tempo e regno e vita.
Or si corra a svenarlo. Al popol fido
Rendiam sangue per sangue, e dal reo mostro
Si liberi la terra. Ah no, lasciamo
Al giusto Ciel, che alfin lo colse, il vanto
Di compirne il gastigo, e il colpo estremo
Del suo rigor, della vendetta mia
Rimettiamo al suo braccio. Ecco Garzia.

Gar. Or vada pur la minacciosa plebe
Chiedendo Alfonso. Ah vien tu pur, Ramiro,
A sedarne il tumulto. Un colpo io feci,
Onde vedrai come il furor s'arresti
De' perfidi ribelli.

Ram. E che facesti?

Gar. Dalle smanie d'Almeria il grande arcano
Giunsi a scoprir, che Alfonso

Si

Si celava in Osmino. Or mentre inonda
Tutta Granata il torbido torrente
Della plebe ribelle, alla prigione
Che lo chiudea men corsi, e abbandonata
La trovai da' Custodi. In un oscuro
Angolo della Torre il prigioniero
Veggio prosteso al suol che a duro sasso
Chino il capo appoggiava, e grave sonno
In mal punto opprimealo. Assegno il colpo
Colà dove confina

Con gli Omeri la Testa, e così giusto
Cadde l' acciar, che la troncai dal busto.

Ram. Nè ti tremò la mano
Nel fatal colpo, e al parricidio atroce
Non si riscosse il cuor?

Gar. Stelle! Deliri?
Parricidio chiamasti
Lo svenare un fellone?

Ram. Il Re svenasti.

Gar. Il Re? Che dici?

Ram. Io dico

Pur troppo il ver. Se a me nol credi, il guardo
Testimon te ne sia. Vanne, e ravvisa
L'omicidio funesto.

Gar. Mi trema il cuor. Che fiero colpo è questo! (a)

Ram. O strade imperterutabili, e stupende
Dell'eterna Sapienza! Ecco sull'empio
Come accerta la pena

Quan-

(a) Rientra nella Prigione.

Quando ei meno il pensò. Fa ch'egli stesso
Il suo laccio prepara,
E lo stringe la man che gli è più cara.

Gar. (b) Ohimè, fremo d'orror. S'asconda, amici,
La tronca testa ad ogni sguardo, e almeno
Servir non possa a raddoppiar l'ardire
De' nemici ribelli. Amico, oh stelle!
Pur troppo è vero. Ambizion funesta
Di Regno m'accecò; son reo di sangue,
E di sangue Real; perdo in un giorno
Di tante colpe il frutto, e queste, oh Dio!
Mi si affollano all'alma, in tant'orror
Con mille dardi a lacerarmi il core.
Misero! Ah chi m'invola
All'acerbo supplizio? Ove m'ascondo
Alla terra ed al Cielo! Ah giacchè perdo,
Premio de' falli miei, regno e consorte,
Corriamo da disperato in braccio a morte.

Quai pallide larve

Mi girano intorno!

Quai nubi funeste

M'involano il giorno!

Che smanie son queste

Che straziano il cor?

E' il Cielo che affretta

La giusta vendetta;

D'un tardo rimorso

E' il vano terror.

(parte)

SCE.

(b) Ritornando affannoso.

S C E N A V I I I.

RAMIRO *solo.*

V Anne; te pure incalza
La tarda pena a' tuoi delitti. O Cielo,
O giusto Ciel, contro degli empj al fine
Furon le tue minacce
Piene di verità. Vidi il mattino
Questa pianta orgogliosa
Tutto ingombrar co' larghi rami il campo,
Ampio riparo alla procella e al Sole,
Ma poi non giunsi a sera
Che mi volsi a mirarla, e più non era.
Ecco tutto è in sicuro,
Ogni nube sparì. Gir posso anch' io
Ad appagar lo sguardo
Sulla bell' opra, e a render grazie al Cielo,
Fra i contenti d' un Regno,
Che scegliesse il mio braccio al gran disegno.
Quando ne' tuoi tesori
Di fausta luce adorno
Sarà felice un giorno,
Se questo dì non è?
Ah che del giusto a' voti
A te la strada è aperta,
E la vendetta accerta
Chi la confida a te. *(parte.)*

M

SCE.

S C E N A IX.

*Veduta d' orrido Carcere col tronco busto del Re
in abito di Alfonso.*

ALMERIA *sola.*

Come in tanto abbandono
L' orrida stanza ! In full' aperto ingresso
Non vegliano i Custodi, e alcun non odo,
Che per entro s' aggiri. Il piè tremante
Fra questo lume incerto
Volgo d' intorno, e temo ad ogni passo
D' incontrar l' idol mio,
Entro a un lago di sangue. Eccolo (a) Oh Dio!
Escimi tutto in lagrime
Sangue che ancor dai vita al mio dolore,
Toglietevi o mie luci al fiero aspetto
Più che morte crudel. Dov' è la testa,
La tronca testa, ond' io v' imprima almeno
Gli ultimi baci? Ah questo ancor si nega
Al mio misero amor sfogo innocente.
Me la rapì quel crudo;
Ma fu quel petto ignudo almen gli amplessi
Raddoppierò, gli laverò col pianto
Del paterno furore

Le

(a) *Vede il Cadavere del Re.*

Le sanguinose tracce. (a) Ah non ho core.
Mifero cor, nè ancor ti spezzi? Oh Dio,
Per seguirti, Idol mio, per venir teco
Dov' è un ferro, un veleno?

S C E N A X.

*ZAIRA accompagnata da due Mori che portano
due tazze, e detta.*

Alm. **E**cco, io tel reco.
Prendi, mio ben. Che miro? Almeria?

Alm. Ah vieni,
Furia d' Averno a rinnovare i colpi
Sul cadavere esangue
Dell' estinto mio bene? Ancor conserva
Luogo per le ferite. Eccolo, osserva.

Zai. Oh atroce vista! (b)

Alm. Ah ti riscuoti e tremi?
Tu volgi altrove i rai? Pafci lo sguardo
Su quel trafitto seno, e a fatollarti
Il barbaro desio
Se non basta quel sangue, eccoti il mio.

Zai. O caro Osmino. Ostelle!
Qual ti riveggio! Io la crudele, io fui
Che ti svend; ma un sol momento in vita

M 2

Non

(a) *S' incammina verso il Cadavere, e poi si arresta.*

(b) *Andando verso il Cadavere*

Non rimarrò senza di te . T'arresta
 Infìn ch' io ti raggiunga , ombra diletta ,
 E se ancor l' odio mio
 Non hai posto in oblio ,
 Mira per la mia man la tua vendetta . (a)

Alm. Ferma , che fai ? Della fatal bevanda
 Deh fammi parte . Io di seguir lo Sposo
 Più ragione ho di te .

Zai. Del toscò istesso
 L' altra tazza è ripiena . Unico scampo
 Dalle catene al caro Osmin , che a torto
 Da me ucciso credevi ,
 Di mia man l' apprestai . Prendila , e bevi .

Alm. (b) Qual incognita forza
 Gelar mi fa ? Chi mi trattiene ? Oh stelle !
 Provo in sen della morte
 I palpiti funesti ,
 E non oso morir .

Zai. Perchè t' arresti ?
 Io ti credei fin' or del duro passo
 Per affrontar l' orrore alma più forte .

Alm. Quel che mi fa tremar , non è la morte .
 Misera !

Zai. A quel ch' io vedo
 Non hai cor di seguirlo , io ti precedo (c)

Alm. Fermati . Ah tu perdona , Pie-

(a) Prende una delle tazze di mano a uno de' Mori , e
 va per bere .

(b) Prende l' altra tazza .

(c) Va di nuovo per bere , ed è trattenuta da Almeria .

Pietoso Ciel, la colpa; e tu, mio benè,
Più lungi non andrai
Senza la fida Sposa. (a)

S C E N A Ultima.

ALFONSO con truppa di Soldati e Popolo;

RAMIRO, e dette.

Alf.

A Himè, che fai? (b)

In buon punto mi trasse

Cura del tuo riposo.

Zai. Stelle!

Alm.

Che miro!

Zai.

Il caro ben?

Alm.

Lo Sposo!

Alf. Vieni dolce Consorte; io posso alfine

Abbracciarti sicuro.

Alm.

E il busto esangue

Che in così strane guise?...

Alf. Non curar di saperlo. Il Ciel l'uccise!

Alm. Ah! forse il Genitor!...

Ram.

Sì, Principessa,

Si stanò il Ciel di più soffrirlo.

Alm.

Ah taci,

M

(a) Nell'atto di bere.

(b) Getta ambedue le tazze per terra.

O rispettane il nome . Ah dunque ancora
Non dan fine al mio pianto i mali miei;
Trovo lo Sposo, e il Genitor perdei.
Misero Genitor . . .

Alf. Si porti altrove
Quel funesto spettacolo, e non turbi
Il pubblico piacer. Vieni, mia vita,
Io di quel sangue asperso
Non mi presento a te. L' empio Garzia
Fu che il versò, ma dal rimorso afflitto
Poi pagò con la morte il suo delitto.
Andianne, e tu perdona,
Generosa Regina . . .

Zai. Io non rammento
Il mio rossor, del mio furor mi pento.

Alf. Quanto per me perdesti
Tutto ti renderò; libera al Soglio
Quando vuoi tornerai. Non domandarmi
Un cor, che non è mio. S'io te lo cedo
Troppa virtù, troppa innocenza offendo,
Ma chiedimi la vita, io te la rendo.
E tu vieni al mio seno, o caro amico,
O mio liberator. Lascia ch' io pensi
A mostrarti grato. E' poco un Regno
Per tanta fedeltà, ma men d' un Regno
Darti non posso. In vece mia sul Trono
Siedi in Granata a rasciugare il pianto
Degli oppressi Vassalli; io del mio bene
Nell' antica mia sede

Il pianto asciugherò. Secondi il Cielo
Così fausti principj, onde di questi
Fieri casi infelici oma non resti.

C O R O.

Come da notte oscura
Sorge più chiaro il dì,
Come da nube impura
Più bello il Sole uscì.
Fra le querele e il pianto
Di tragiche vicende,
Più dolce il cor sorprende,
Cresce il piacer così.

F I N E

D E L D R A M M A

*Alla Scena VIII. dell' Atto Primo in vece dell'
Aria Tal di stragi ec. si può cantare la seguente.*

La fede, l' onore
Mi sgrida, e riprende,
Ma un tenero amore
M' alletta, m' accende,
Ma il ferto, ed il Trono
Mio premio sarà.
Ed è del mio core
Sì bello l' errore.

M A

Che

Che o merta perdono,

O colpa non ha.

*Alla fine dell' Atto Primo in vece del Terzetto,
parte EMANUELLE, e ZAIRA, e si dice la seguente*

S C E N A XV.

ALFONSO solo.

B Arbore avverse stelle,
Che volete da me? Voi mi vedeste
Senza onor, senza Sposa, e senza Impero,
Schiavo, naufragò, oppresso, e prigionero;
Del mio mortal nemico,
E del vostro furor ludibrio, e gioco;
E tanto strazio al furor vostro è poco.
Dite qual più mi resta
Nuovo strazio a temer! Nò, in questo stato
A farmi più infelice io sfido il fato.

In preda al mar che freme
Chiedea piangendo il giorno,
Sentiva i nemi intorno,
E dalle valli estreme
Tutto agitato il mar.

Ma veggio al caro lume,
Aprendo il mesto Ciglio,
Che il mio minor periglio
E' quel di naufragar.

ARGOMENTO.

L *A famosa Caccia del Cinghiale Calidonio, che da' motivo al presente Drammatico Componimento, è diffusamente descritta da Ovidio nel libro Ottavo delle sue Metamorfosi Favola Prima.*

P E R S O N A G G I

CILLENE.

EVADNE.

TEGEA.

L' Azione si figura nelle Campagne dell' Etolia, non lontano dalla Selva Calidonia.